

Tensione ieri per l'ultimo addio al disoccupato che si è dato fuoco a Cercola. Il carcere di Poggioreale dimentica il detenuto morto

Nuove cartoline dall'Italia disperata

*Assedio e botte al sindaco
l'ira dei disoccupati
ai funerali dell'operaio morto*

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ieri a Cercola si sono svolti funerali di Bernardo Romano, 47 anni, lavoratore socialmente utile, disperato per un lavoro vero che non arrivava mai. Si era dato fuoco lunedì scorso nel cortile del municipio ed è morto due giorni dopo, al Cardarelli di Napoli, lasciando la moglie Patrizia, di 41 anni, sei figli e un biglietto: «L'avete voluto voi».

Il voi forse era diretto a quelle istituzioni che nel corso degli ultimi 7 anni non erano riuscite a trovargli un lavoro. E così un gruppo di disoccupati napoletani, non nuovi a certe «pressioni», ha deciso di cavalcare l'onda: ieri si sono presentati ai funerali, c'erano più di mille persone, gridando insulti verso il sindaco, l'amministrazione di Cercola - al governo del paese napoletano da due mesi soltanto - tanto da indurre un gruppo di persone che stavano in chiesa ad uscire e chiedere un po' di rispetto. Rispetto per la famiglia Romano. Ma i disoccupati hanno continuato ad urlare «Vergogna», «Devono sapere che sono stati loro». I colleghi di Bernardo Romano, i lavoratori socialmente utili di Cercola, non si sono uniti a quei cori. Nei giorni scorsi hanno chiesto un incontro con il sindaco per sollecitare interventi anche da parte di Provincia, Regione e governo centrale. Hanno fatto una colletta per la famiglia del loro collega.

Invece quel gruppo di disoccupati ha deciso di andare per le mani: si è avvicinato al sindaco di Cercola, Giuseppe Gallo, mentre era sulle scale della chiesa dell'Immacolata Concezione, è l'ha colpito con calci, pugni e insulti. Sono dovuti intervenire consiglieri comunali, agenti della Digos e carabinieri. Hanno dovuto circondare la piazza, mentre un gruppo di manifestanti, tra cui alcune donne, hanno tentato di sfondare il portone del Comune. Il sindaco è stato costretto, protetto dagli agenti, ad allontanarsi da un'uscita secondaria del Municipio. Accompagnato da insulti e grida. Ferma la condanna dell'aggressione al primo cittadino da parte dei lavoratori socialmente utili di Cercola ade-

renti a Cgil-Cisl-Uil: «La tragica morte di Romano sta diventando il pretesto per coprire atti di mero teppismo. Condanniamo con decisione l'aggressione di cui è stato oggetto, oggi, il sindaco Giuseppe Gallo, da parte di un gruppo non ben identificato di disoccupati».

Ai funerali hanno partecipato anche i deputati diessini Umberto Ranieri e Aldo Cennamo. «Quello che è avvenuto - ha detto Ranieri riferendosi alla terribile morte di Romano - è una spia della complessità della questione lavoro nella realtà napoletana e di tutto il Mezzogiorno. Un disastro che sfugge alle priorità del governo ma che non deve essere sottovalutato dalle amministrazioni locali e dalle forze dell'ordine». Ferma la condanna dei due onorevoli al tentativo di linciaggio nei confronti del sindaco di Cercola: «Siamo di fronte ai soliti noti, gruppi organizzati che da anni sabotano la questione lavoro con pressioni violente. Attenzione, così si finisce in un vicolo cieco».

Subito dopo la manifestazione il segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori della Polizia di Stato, la Uilps, Michelangelo Starita, ha divulgato un comunicato stampa. Chiede l'identificazione e la denuncia dei responsabili dell'aggressione, che «non sono dei lavoratori socialmente utili, che manifestano il loro sacrosanto diritto al lavoro, ma sono dei violenti che vanno individuati e condannati senza alcuna esitazione». Michelangelo Starita chiede anche «che vengano rinforzati gli organici della Questura in modo tale da poter garantire al meglio, la sicurezza dei cittadini», vista «l'eccezionalità della situazione».

C'era molta amarezza, ieri a Cercola, per l'aggressione al sindaco e le dure proteste. Il consiglio comunale aveva proclamato il lutto cittadino e il paese era sceso in massa vicino alla famiglia Romano: più di mille persone, cinquecento delle quali sono rimaste fuori dalla parrocchia. Nessuno voleva la violenza. Ma il clima era teso già dai giorni scorsi, dopo la morte del lavoratore socialmente utile: mercoledì scorso alcuni lsu di Napoli avevano occupato simbolicamente la chiesa del Gesù Nuovo, in pieno centro cittadino.



La protesta di ieri ai funerali di Bernardo Romano

Franco Castano/Ap

*Muore in carcere nove giorni
prima della fine della condanna
La famiglia lo scopre per caso*

Maura Gualco

NAPOLI Che il figlio fosse morto da tre giorni, lei non lo sapeva. Nessun familiare lo sapeva. Né poteva saperlo, perché l'ultima volta che lo aveva visto, Vittorio stava al di là del bancone. Quello della sala colloqui del carcere di Poggioreale.

Era felice e «sprizzava di salute». Soltanto qualche giorno, infatti, lo separava dalla libertà: la sua pena era quasi finita. Poi però all'improvviso una telefonata di un conoscente. «Sono all'obitorio e qui c'è un certo Montescuro», è stata la drammatica comunicazione. «Non è possibile», dicevano tra loro i familiari di Vittorio. «Non può essere lui. Lo abbiamo lasciato al carcere stava bene. E poi ci avrebbero avvisato», pensavano. Incredulo Carmine, uno dei tre fratelli Montescuro, corre all'obitorio del cimitero di Poggioreale a verificare quel terribile sospetto. Lo spettacolo che gli appare davanti agli occhi lo lascia senza fiato. «Mio fratello era non solo morto - racconta Carmine - ma adagiato in una vasca piena d'acqua gelida e con il torace tagliato a metà. Gli stavano facendo l'autopsia». Era la mattina del 19 agosto e Vittorio era morto il 16 agosto. Ma nessuno della famiglia era stato avvisato.

Sulla vicenda resa nota dall'avvocato Vittorio Trupiano che ha raccolto la denuncia dei familiari, la procura di Napoli aveva già aperto un'inchiesta. Vittorio Montescuro, di 39 anni, era detenuto nel carcere campano di Poggioreale da più di tre anni per spaccio di sostanze stupefacenti. E per aver scontato interamente la sua pena sarebbe dovuto uscire il 25 agosto scorso. Il 20 agosto, cioè il giorno dopo la terribile scoperta, il detenuto avrebbe dovuto avere un altro colloquio con la sua famiglia. Tranquillo del fatto che sarebbe stato uno degli ultimi. Poi, la libertà. Invece è andata in tutt'altro modo. Perché? Cosa è successo? Quali le cause della morte? E perché i familiari non sono stati avvisati? Franco Maranta, consigliere di Prc, che si è interessato al caso, ha cercato di far luce sul mistero che avvolge tale vicenda. «Sono andato al carcere - ha detto Maranta - e la vicedirettrice Rosaria Abbate che non era in servizio il giorno della morte del ragazzo e non la era nemmeno il direttore Salvatore Acerca, e certa che tutto è stato fatto regolarmente». L'amministrazione penitenziaria, racconta Maranta, che in quel giorno era nelle mani

di un funzionario «avrebbe trasferito il detenuto la mattina del 16 agosto all'ospedale Cardarelli di Napoli, in seguito ad una crisi cardiaca. E al nosocomio sarebbe morto alle 17,07. Avuta la notizia del decesso, i dirigenti del carcere l'avrebbero, poi, trasmessa tramite telegramma, al sindaco e ai carabinieri del rione napoletano Arenaccia». Difficile capire il motivo della mancata comunicazione alla famiglia. I carabinieri raggiunti telefonicamente, infatti, hanno le bocce cucite. Ma quando Carmine Montescuro si è rivolto ai militari dell'Arenaccia per chiedere spiegazioni - afferma Montescuro nella denuncia sporta contro i generici responsabili - questi gli avrebbero risposto che lo avevano già cercato una volta e che «non erano dei postini». Una volta, dunque. Dal 16 agosto al 19, giorno della tragica scoperta, i carabinieri sembra avessero cercato una volta di dare la notizia che Vittorio era morto. Ma al di là delle responsabilità dei militari su cui la magistratura dovrà far luce. Come è morto Montescuro? E dove? Secondo quanto afferma il fratello Carmine, sarebbe morto in carcere il 16 agosto e la scoperta sarebbe stata fatta da due detenuti di colore. Se così fosse, la posizione giudiziaria dell'amministrazione carceraria, custode e responsabile di tutti i detenuti, non sarebbe tra le più facili. E sulla quale soltanto la cartella clinica del detenuto, non ancora disponibile, potrà fare luce. Ciò che, invece, è ben noto ai lettori del codice penale, è l'articolo 63 del Regolamento di esecuzione della legge penitenziaria. «In caso di grave infermità fisica o psichica o di decesso di un detenuto o di un internato, la direzione dell'istituto ne dà immediatamente comunicazione a un congiunto e alla persona eventualmente da lui indicata a cura e spese dell'amministrazione con il mezzo più rapido e le modalità più opportune». Che detto in parole povere vuol dire che chi quel giorno dirigeva il carcere doveva avvisare immediatamente i familiari della eventuale crisi cardiaca. A maggior ragione del decesso. Che forse abbiano pensato che il mezzo più rapido sia rappresentato dalla comunicazione ai carabinieri? «Forse - risponde Alessandro Margara, ex direttore del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) - ma certamente passare attraverso i militari non è più rapido che telefonare subito o inviare il telegramma alla famiglia invece che alla caserma. A meno che il domicilio non sia noto. E questo è da escludere visto che i familiari facevano regolarmente il colloquio».

È guerra tra Legambiente e l'ex primo cittadino di Agrigento che si è costruito la villa in un'area vincolata

«Staccate la luce al sindaco abusivo»

Massimo Solami

ROMA Questa fine d'estate rischia di diventare particolarmente dura per l'ex sindaco di Agrigento Calogero Sodano, che dal 13 maggio scorso occupa uno dei banchi del Senato eletto nelle fila dell'Udc. Dopo una «querelle edilizia» che dura da anni Giuseppe Arnone di Legambiente ha diffidato l'Enel, la Telecom e l'ufficio idrico sollecitandoli a interrompere le forniture alla villa agrigentina dove il senatore Sodano si sta tranquillamente ritemperando in vista della riapertura dei lavori di Palazzo Madama.

Secondo la Procura della Repubblica quella casa a pochi passi

dalla Valle dei Templi, un tempo un umile ovile di proprietà della suocera che col passare degli anni si è trasformata per magia in una villa dal valore miliardario, sarebbe infatti in parte abusiva a causa di alcune «sottigliezze» volumetriche. Una irregolarità questa che, secondo Arnone, comporterebbe il divieto per la fornitura di acqua, luce e telefono. «L'abitazione - ha replica il senatore Sodano - è stata realizzata con regolare concessione e con regolare nulla osta rilasciato dalla Soprintendenza». Eppure qualcosa di strano in quella villa ci sarà pure visto che l'abitazione (sicuramente l'ovile più ricco d'Italia visto il suo valore), oggi di proprietà della moglie del senatore, in passato venne

persino sequestrata dalla Procura di Agrigento. Un provvedimento poi annullato dal tribunale, anche se la faccenda è già sul tavolo del riesame.

Di certo, l'ex sindaco Sodano deve sentirsi sentimentalmente molto vicino ai proprietari di case abusive che da anni deturpano lo splendido paesaggio della Valle dei templi. Il 27 gennaio 2001, infatti, a capo di un corteo di circa 500 abusivi Sodano sfilò per le strade di Agrigento per protestare contro la demolizione delle ville sentendosi in «dovere morale di difendere la mia città dalla barbarie. Da vent'anni - spiegava - è in atto una vera e propria mistificazione sulla Valle dei Templi. Tutti devono sapere che la

valle è integra, intatta e che non è aggredita dal cemento». Tutti in errore gli altri, quindi.

E si che del parere del sindaco ci si può proprio fidare; del resto lui è uno che di abusivismo edilizio se ne intende mica poco. Una notizia per capire: il 6 aprile del 2001 il Tribunale di Agrigento ha condannato il sindaco Sodano, già dimessosi per tentare la scalata fino a Palazzo Madama, ad un anno e mezzo di reclusione con l'accusa di non aver posto un freno all'abusivismo edilizio in cambio di favori elettorali. Quisquillie, pinzillacchere: Sodano infatti il 13 maggio è stato regolarmente eletto (e prima regolarmente candidato alla faccia del buon gusto).

ricchezze a confronto

Le rivelazioni de "Il Giornale" smascherano le esose pensioni dei sindacalisti privilegiati

Santini Giorgio	87.586.000
Baretta Pierpaolo	83.156.000
Cofferati Sergio	83.045.000
Betti Sergio	56.396.000
Patta Giampaolo	49.252.000
Rinaldini Gianni	42.907.000
La Padula Beniamino	33.712.000
Battaglia Rita	18.882.000
Stellon Italo	17.825.000

L'Unità si permette di confrontare le malefatte sindacali con alcuni benestanti di maggioranza

Silvio Berlusconi	16,7 miliardi
Giulio Tremonti	9,7 miliardi
Giuseppe Consolo	4.615.603.000
Marcello Dell'Utri	2.815.669.000
Gaetano Pecorella	1.966.419.000
Nicolò Ghedini	1.837.745.000
Pietro Lunardi	1.002.079.000
Carlo Taormina	530.605.000
Cesare Previti	487.441.000

È successo a Visciano, in provincia di Napoli. L'esplosione, dicono i vigili del fuoco, è stata provocata da un corto circuito. La procura di Nola ha aperto un'inchiesta

Esplode fabbrica di fuochi artificiali: tre morti e tre feriti

NAPOLI Aveva aperto i battenti molto presto, ieri mattina, la fabbrica di fuochi d'artificio «Fireworks» dei fratelli Lieto: si dovevano infatti preparare i giochi pirotecnici da presentare oggi in Basilicata, in occasione di una kermesse alla quale erano stati invitati. Ma, poco prima delle undici, tre boati intensi, a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro, hanno praticamente cancellato il capannone dal paesaggio, uccidendo tre uomini.

Le deflagrazioni, violentissime, sono state avvertite nel raggio di dieci chilometri e le fiamme sono state domate solo dopo

tre ore dalle quattro squadre dei vigili del fuoco. A restare uccisi nell'esplosione, il titolare della struttura, Salvatore Lieto, di 51 anni, morto all'ospedale di Nola poco dopo il ricovero, e due persone che al momento dell'incidente si trovavano nel capannone, Giuseppe De Gennaro, di 34 anni e Sebastiano Russo, di 27, entrambi di Roccarainola. I loro corpi sono stati trovati carbonizzati ed identificarli non è stato facile.

Almeno tre i feriti, nessuno grave: uno di loro ha anche accompagnato Lieto in ospedale, si è fatto poi medicare ma non è

stato refertato. La fabbrica, che secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco sarebbe saltata in aria a causa di un corto circuito, si trova in località «Vallicella», una zona di montagna a tre chilometri dal centro abitato a cui si può accedere soltanto a piedi imboccando un sentiero lungo la strada che collega Visciano a Lauro e Taurano, due piccoli centri della provincia di Avellino.

Ad esplodere è stato il corpo centrale della struttura, un capannone di 300 metri quadrati. Titolare del laboratorio era proprio Salvatore Lieto, ma nell'impresa, a conduzione familiare,

sono impegnati anche gli altri tre fratelli, Ugo, Cristofaro e Carmine. Un mestiere che la famiglia Lieto si tramandava da due generazioni, quando Antonio, padre di quattro figli, fondò il primo laboratorio nei primi anni Cinquanta.

L'azienda era stata chiusa nei mesi scorsi per una serie di lavori di adeguamento necessari dopo un sopralluogo dei tecnici della Prefettura e della Questura di Napoli e aveva ripreso l'attività lo scorso 25 luglio.

Questa volta la tragedia non ha colpito una fabbrica semiclandestina ma un'azienda conosciuta

nel settore, molto stimata e utilizzata per avvenimenti di rilievo internazionale.

«La fabbrica - ha detto Carmine Andretta, un consulente aziendale - aveva tutti i requisiti tecnici e tutte le autorizzazioni in regola per la produzione e il trattamento dei fuochi d'artificio». Sulla vicenda, comunque, farà chiarezza l'inchiesta del pm di Nola, Giuseppe Cimmarotta che dovrà accertare, oltre alla causa dello scoppio, anche la posizione dei dipendenti della struttura e la regolarità delle autorizzazioni.

«La famiglia Lieto è molto co-

nosciuta nella zona - ha detto il sindaco di Visciano Giuseppe Gambardella - e mi risulta che avesse in animo di acquistare un altro terreno per insediarvi un laboratorio più grande di quello saltato in aria oggi. Ai Lieto le commesse, in Italia e all'estero proprio non mancano: sono impegnati costantemente a produrre giochi pirotecnici».

Proprio Salvatore Lieto aveva più volte partecipato alle rassegne nazionali e internazionali di categoria raccogliendo premi e riconoscimenti. «Spesso veniva invitato a Sanremo - ha ricordato un suo amico - dove perio-

dicamente si organizzano manifestazioni alle quali partecipano le più importanti aziende produttrici di fuochi d'artificio». E attestazioni di cordoglio e solidarietà alla famiglia sono giunte dalle associazioni di categoria che hanno espresso il loro sgoamento dopo aver appreso della tragedia di Visciano. Negli anni scorsi Salvatore Lieto si era anche impegnato in politica ricoprendo la carica di assessore nell'amministrazione guidata da Giuseppe Gambardella ma alle ultime elezioni amministrative di Visciano, lo scorso maggio, non era stato rieletto.